

Si crede intanto con questo strapazzo intellettuale di distogliere i giovani dai vizi, ed invece si ottiene precisamente lo scopo opposto, perchè, essendo l'educazione fisica e la morale anche negligenterata, e volendo per contro affrettare semplicemente la maturazione del cervello, gl'istinti si dischiudono pur essi precocemente a danno dell'individuo e dell'ordine sociale.

E per maggiore sventura nostra, mentre il Governo fa poco o nulla per favorire l'educazione fisica e rialzare il prestigio della morale religiosa, i partiti estremi fanno del loro peggio per corrompere la gioventù e renderla ogni giorno più indisciplinata e ribelle.

Ma ritorniamo al *surmenage* della scuola, il quale può ancora avere più disastrosi effetti.

Gli alienisti fanno osservare la proporzione considerevole d'istitutori e soprattutto d'istitutrici, che battono alle porte dei frenocomi in seguito all'esaurimento nervoso d'un lavoro intellettuale eccessivo.

Nel fatto si trova invero che il *surmenage* riesce più dannoso alle ragazze che ai giovani, per essere quelle atavicamente meno disposte all'applicazione del cervello, alle discipline scolastiche con programmi disparati e pesanti (devono studiare di più).

Ed è così che s'intende rigenerare le nazioni, di già spossate per tante altre cause di strapazzi e d'intristimento nervoso! Si è precisamente con tutte queste ore di coltura intellettuale che molte ragazze, attratte dal fatuo miraggio d'una proclamata emancipazione femminile, vanno spesso a finire al manicomio e spesso in qualche altro luogo ancora più umiliante in conseguenza della miseria!...

CAPITOLO XXIII.

Il « surmenage » nelle varie classi sociali e carriere.

In verità questo fattore esiziale d'esaurimento nervoso trovasi dovunque, nelle differenti classi sociali, causa i disastrosi effetti della lotta ad oltranza per la vita, che da tutti devesi sostenere.

Presso l'operaio, le cui condizioni economiche sono spesso precarie, gli eccitamenti alcoolici s'aggiungono alle fatiche fisiche per rendere debole l'individuo e degenerata la famiglia. Nelle grandi industrie e nel commercio il movimento di grosse somme di danaro, il calcolo di grandi interessi, la ricerca delle migliori invenzioni, tutto questo lavoro non si fa certo senza una grande tensione cerebrale, senza una certa iperattività febbrile dell'intelligenza.

Nella vita mondana ed apparentemente disoccupata del ceto elevato havvi l'eccitamento continuo delle visite e delle feste, delle *soirée*, dei divertimenti, associati ad un'igiene deplorabile del regime, che spiega molto bene l'indebolimento nervoso dell'individuo e della razza.

Finalmente nelle carriere così dette *liberali* (quanta ironia in quest'aggettivo!), di giorno in giorno sempre più ingombre e difficili, notasi sopra tutto il più gran numero d'intelligenze consumate ed affrante dal lavoro cerebrale esagerato, senza adeguato esercizio fisico e spesso ancora senza corrispondente remunerazione e soddisfazione morale. Le statistiche recenti hanno dimostrato pur troppo

che in questi ultimi dieci anni i manicomî si sono accresciuti di più d'un terzo d'individui appartenenti alle professioni liberali e più particolarmente di uomini *politici, artisti e letterati*.

Ma le affezioni mentali non rappresentano che una debole parte di tutti gli accidenti nervosi inerenti alle professioni: numerosissimi nevropatici, nevrastenici, isterici o semplicemente degli esauriti abbondano tra i medici, gli avvocati, i pittori, i poeti e sovra tutto tra gli artisti ed i giornalisti! Si è precisamente nelle carriere liberali, dove si riscontra la maggior parte di disturbi nervosi, come sarebbero l'*insonnia, l'emicrania, il crampo degli scrivani, i tic convulsivi*, le alterazioni del carattere e della memoria.

Disgraziatamente ancora lo strapazzo intellettuale si associa troppo spesso all'abuso degli eccitanti artificiali, destinati, secondo l'erronea credenza del consumatore, a rialzare l'indebolimento consecutivo allo strapazzo; il suo frequente connubio coll'*alcoolismo* spiegherebbe così quella terribile malattia, che cotanto conturba i tempi nostri, la *paralisi progressiva*. Contesse trovò difatti che a Bicêtre le professioni liberali forniscono il 32 % di paralitici.

Nella lotta poi, sempre più difficile, delle professioni liberali la minaccia delle nevropatie si fa ognora più grave, perchè al *surmenage* intellettuale s'aggiunge d'ordinario il *morale*.

CAPITOLO XXIV.

Il « surmenage » morale.

Le emozioni (l'abbiamo già rilevato) hanno la loro grande importanza per determinare le malattie nervose. Gli uomini non amano la fatalità, diceva Charcot: quando un individuo viene sorpreso da epilessia o da alienazione mentale, tutti i congiunti si sforzano di provare che il male non è un gentilizio di famiglia; si è fatto come una congiura generale contro questa dottrina dell'ereditarietà, e lo stesso malato, convintissimo, racconta d'aver provato uno spavento, un'emozione viva, dei dispiaceri intensi e prolungati ecc.

Persino adunque l'epilessia e la psicopatia, stando all'opinione volgare, avrebbero la loro triste origine da cause *morali*: a parte però tutte queste esagerazioni è un fatto innegabile che l'eccessivo esplicarsi delle funzioni morali può senza dubbio, allo stesso modo degli eccessi intellettuali, predisporre alla fatica, all'esaurimento nervoso e determinare quindi dei fenomeni morbosi, ai quali il paziente già era più o meno predisposto.

E difatti sono precisamente le persone dotate d'una grande sensibilità, che se ne risentono in più alto grado dai traumi psichici e morali violenti, dalle emozioni profonde ed inattese, così da soffrirne spesso e persino mortalmente; poichè il movimento molecolare, avvenuto troppo bruscamente, altera di solito le proprietà fisiche dei centri nervosi, per cui riescono incompatibili alla vita: ciò è tanto vero che si può morire sul colpo per un eccesso di dolore o di gioia improvvisa.

Tutte le passioni, dice il Bouchut, soprattutto quelle che si chiamano giustamente *depressive*, come i rimorsi, la gelosia, l'invidia, l'ambizione, i rovesci di fortuna, le perdite al giuoco ed il delirio politico possono determinare gravi sconcerti nervosi.

In materia poi di costumi si sa che gli eccessi camminano di pari passo colla civiltà; più questa si raffina, più quelli trionfano e vanno poco a poco preparando il decadimento d'un popolo civile.

La storia greca e romana ha provato difatti che i tempi di maggiore splendore risultarono pure quelli di maggior vergogna. Quale meraviglia adunque che ai tempi nostri, in cui la civiltà ha raggiunto il suo più fulgido fastigio, i costumi siansi pure grandemente rilassati e corrotti?

Ed invero, torna inutile nascondere, il nostro lato vulnerabile, il nostro calcagno d'Achille, che ci rende deboli, è senza dubbio l'educazione effeminatrice, generalizzantesi nelle classi superiori e medie, la quale fomentando il sensualismo, c'infacchisce e ci snerva, preparandoci una prossima ed inevitabile rovina morale.

Il miglior indizio dello stato fisico d'un popolo, si sa, è dato dalla percentuale degli idonei al servizio militare: ebbene questa *scende dappertutto* con la stessa rapidità del barometro all'approssimarsi d'un uragano, tanto che da noi, come in Francia, nel giro di pochi lustri, già si dovette per ben due volte abbassare il limite legale della statura per l'arruolamento delle reclute.

In Austria nel 1870 gl'idonei al servizio militare erano nella proporzione del 26 %, nel 1875 del 18, nel 1880 del 14; e questa cifra è andata e va ancora diminuendo ogni anno.

Presso di noi, in alcune provincie i riformati sono così numerosi, che il contingente militare diventa addirittura irrisorio: evidentemente la degenerazione fisica è manifesta, galoppa anzi e la si tocca con mano.

Ma è pur vero che, dovunque si guardi, rilevasi una depressione generale nei buoni costumi, specialmente dopo che si promulgò una legge altrettanto dissennata, quanto intempestiva che protegge ed a momenti promuove il mal vizio.

La rilassatezza intanto dei costumi è pur troppo al giorno d'oggi generale, nelle grandi città e nei villaggi, su nei sontuosi palagi e giù nel tugurio del povero; nei teatri e nei caffè *chantants*, dovunque, dovunque si estende e dilaga il vizio.

Persino nella canzone popolare aleggia un non so che di morbosa sensualità, la quale rispecchia molto bene la generale tendenza del volgo alla leziosaggine, al doppio senso ed alla lubricità.

In tanto pandemonio d'immoralità non è a stupirsi, che il sistema nervoso ne sia fatalmente scosso e disorientato, come pure, che dal nervosismo di genitori infraliti venga fuori una prole debole, infermiccia ed irritabile all'ultimo segno!

Con tutta ragione perciò esclama il Ferriani: « sovente m'accade d'imbattermi in fanciulli dal sistema nervoso agitato, esquilibrato, ammalato; fanciulli però doppiamente infelici, perchè, se loro vien meno una sana educazione, un ambiente morale, saturo più che di precetti, di buon esempio, essi trovano nello stesso loro organismo un valido coefficiente al mal fare ».

Dopo tutto adunque non v'ha dubbio che la nostra epoca civile sia maledettamente travagliata

da gravi e profondi disordini nervosi, e che l'età nostra si trovi in un vero periodo di convulsione morale; ciò più di tutto, perchè il sentimento etico-religioso langue in generale, soffocato e paralizzato dal bestiale trionfo di Satana, personificato nell'irreligiosità e nel vizio ovunque invadente.

CAPITOLO XXV.

L'influenza della musica sul sistema nervoso.

Per quanto possa essere talfiata un calmante eccellente dei nervi (Davide che domina gli accessi demoniaci di Saul, suonando l'arpa), per quanto certi alienisti l'abbiano introdotta nel trattamento di qualche sconcerto mentale con risultati abbastanza soddisfacenti, pur tuttavia può la musica essere, in non poche circostanze ed in particolare nelle persone estremamente impressionabili, cagione per sè stessa di disordini nervosi.

Può difatti la musica provocare delle sincopi, delle angosce, delle crisi di pianto e delle sofferenze acutissime; Berlioz, per esempio, che doveva essere certamente un grande nevropatico, se non addirittura un isterico, descrisse magistralmente i turbamenti nervosi che gli produceva l'audizione d'un pezzo patetico: un'estasi voluttuosa e di rapimento, seguita da un'agitazione generale con palpitazioni, oppressioni, singhiozzi, tremiti e talvolta crisi di vero torpore.

Si ricorda pure come la celebre Malibran, alla "prima", della *Sinfonia in do minore* del Bee-

thoven, fu sorpresa da un accesso convulsivo, tanto che fu costretta ad uscire dal teatro.

Sicuramente e fortunamente non tutti hanno questa sensibilità squisita dei grandi compositori, come Berlioz, Gounod, Grety, ecc., ma in generale si può dire che tutti i nervosi, amatori della musica, sono vivamente impressionati da quest'arte, e che ben pochi non provano all'audizione d'un pezzo favorito sensazioni penose d'oppressione, d'angoscia, di pelle anserina, ecc.

Da ciò si capisce, come la gente nevropatica possa colla musica peggiorare nei loro accidenti morbosi. D'altronde fa mestieri tener conto di questo fatto capitale, che cioè la *musica moderna* si differenzia notevolmente dall'antica.

Devesi probabilmente alla grande semplicità di questa il dono prezioso di molcere blandemente l'orecchio e le passioni; nella musica antica non esiste quell'armonia ricca di sapienti combinazioni ritmiche, eccitanti dapprima e poscia naturalmente snervanti i sensi; gli antichi poi cantavano accompagnati dall'istrumentazione, all'unisono con questa, e là si fermava tutta l'arte loro. Oggi invece non si fa più della musica per calmare lo spirito, per formare i costumi ed addolcirli, ma se ne fa della passionale, dalla vellicatura sensuale, dalla frase suggestiva, che esalta e galvanizza i nervi; se ne fa della complicata, polifonica, enfatica, assordante, ansimante d'accordi, che stordisce la gente, anche la più avvezza al nuovo genere ricercato del contrappunto.

Un tal genere di musica perciò, oltre che esige più studio per capirla ed eseguirla, produce

sovente reale e profonda tensione del cervello, nel mentre, grazie alle sue molteplici e troppo numerose combinazioni armoniche e dissonanti, possiede la fastidiosa proprietà d'essere snervante al massimo grado e troppo opprimente per la gente sensibile e nervosa.

Questa musica adunque, che ha invaso le nostre scene, avendo lasciato in disparte la semplicità melodica dei primi tempi, e mirando un giorno più dell'altro agli effetti sbalorditori del ripieno orchestrale, è ben lungi dall'essere molcente l'orecchio e favorevole al miglioramento degli accidenti nervosi: noi perciò dobbiamo sconsigliarla assolutamente dal punto di vista dell'igiene dei nervi.

CAPITOLO XXVI.

L'influenza del teatro e degli spettacoli.

Del teatro e degli spettacoli pubblici noi possiamo ripetere le stesse cose, che abbiamo già dette a proposito della musica.

Se il teatro fosse destinato, come lo era una volta a divertire, a moralizzare, ad istruire, e fosse sempre stato fedele alle sue antiche tradizioni, potrebbe ancora in numerosi casi rendere dei reali servigi al sistema nervoso sopraffatto dagli affari, dai crucci e dalle tristezze della vita.

Si è detto con tutta ragione che il *riso* è il miglior calmante dell'anima, per cui è certo che gli spettacoli divertenti, come le commedie leggere, i *vaudevilles*, le operette non dovrebbero essere proibite alle persone dal temperamento nervoso.

Se si va al teatro, ci si deve trovare un'amabile distrazione, un diversivo ai lavori faticanti della giornata ed alle preoccupazioni professionali; in tal modo non solo si permette il teatro, ma si consiglia.

Disgraziatamente però i nostri attuali spettacoli s'allontanano troppo spesso da questo salutare programma: i drammaturghi moderni sembra che s'innamorino sempre più del realismo e dei temi pesanti di filosofia e di psicologia: in queste condizioni lo spettacolo non riesce che una fatica novella da aggiungersi alle altre cotidiane e quindi una nuova sorgente di strapazzo.

Non solamente questo, ma le tendenze realiste e veriste dell'odierna scuola letteraria vanno nell'esagerazione, portando sulle scene, nella loro più raccapricciante crudeltà le passioni, i vizii più malsani, le malattie stesse più snervanti.

Si comprende allora l'influenza disastrosa di simili rappresentazioni sugli organismi delicati, sugli individui deboli, nervosi e predisposti agli accidenti, che loro passano davanti in tutta la loro realtà brutale.

Il teatro adunque, così com'è, non risulta più un luogo di distrazione, di ricreazione e di riposo, ma è divenuto a momenti una clinica ospedaliera, un vero focolaio di contagio: si sa difatti che i nevropatici possiedono nel più alto e squisito grado il dono dell'imitazione, e sono i più esposti quindi ai danni del contagio nervoso, di cui già parliamo a proposito del suicidio.

Se si rappresenta una scena d'isterismo, d'ataxia, o di follia, non vi sarà punto da meravigliarsi

che questa finzione teatrale sia il punto di partenza d'accidenti nervosi più o meno analoghi.

D'altra parte le persone dotate d'un'impressionabilità morbosa e d'un'immaginazione ardente troveranno ancora nelle emozioni del teatro un nuovo coefficiente di strapazzo morale e di aggravamento della loro irritabilità nervosa.

E così nella gente, portata a riconoscere se stessi nei personaggi della scena ed a credere che siano messi in giuoco i loro stessi spasimi, il teatro può aumentare e sviluppare in modo morboso la tendenza naturale all'ipocondria.

Finalmente la gioventù, e specialmente le fanciulle d'immaginazione viva e di sentimentalità eccessiva possono trovare in certi spettacoli dei dannosi incitamenti alle passioni loro nascenti, e la loro tendenza all'imitazione è sovente esposta a riconoscere dei modelli troppo perfetti della passione che le minaccia.

Aggiungete ancora a questi inconvenienti per il sistema nervoso dei nevropatici le cattive condizioni igieniche dell'ambiente, la mancanza d'aria, viziata d'acido carbonico e le emanazioni di profumi, il calore eccessivo, bruscamente interrotto da correnti d'aria glaciale, la fatica degli occhi e sovente di tutto il corpo, non comodamente riposato, ed infine l'ora tarda in cui termina lo spettacolo, e voi avrete approssimativamente abbozzate le influenze funeste che il teatro può esercitare in tali condizioni sulla salute della gente nervosa.

Eppure lo stesso fatto che oggidì la musica semplicemente melodica e di fattura primitiva, come pure gli spettacoli ingenui, fatti solo per

divertire e moralizzare in omaggio al *castigat ridendo mores*, non piacciono più in generale al nostro pubblico, è già una prova luminosissima che noi viviamo in una società malata, la quale, a somiglianza del cronico bevitore e del fumatore d'oppio, ha bisogno per essere soddisfatta di qualche cosa che la esalti, la inebbri, la galvanizzi, di qualche cosa di vertiginosamente impressionante, che la colpisca con violenza nella psiche agitata e pur troppo proclive a tutto ciò che sa di vizio, di strano, di patologico.

Ed ecco qui un altro eloquente segno dei tempi!

CAPITOLO XXVII.

Il soggiorno nelle città.

Anche il soggiorno nelle città esercita un'influenza perniciosa sui nervi; e difatti nei grandi centri popolati si trovano riunite e sviluppate al massimo grado tutte le specie di *surmenage*, di cui abbiamo già fatto parola.

Per quanto spetta allo strapazzo intellettuale, le grandi città rappresentano il vero focolaio delle manifestazioni intellettuali principali (uomini di lettere, di scienze, d'arte, politici ecc.). Si è precisamente in questa classe di persone che si agitano di più gl'intelligenti, i quali lottano per uguagliarsi e superarsi: la loro presenza, le loro riunioni, le loro pubblicazioni, i loro discorsi producono una specie di fermento intellettuale, che spiega molto bene come talvolta cervelli, i meglio equilibrati, si disorganizzino facilmente e diventino preda del nervosismo.

Per ciò che spetta al *surmenage* morale diremo che appunto nelle città si moltiplicano ogni momento, puossi dire, le emozioni di ogni natura ed intensità: da una parte lo spettacolo della miseria, della morte, degli infortuni, la lettura d'un delitto, la novella d'un pubblico disastro; dall'altra le distrazioni diverse, le feste più strane e rumorose, le veglie, i teatri, i concerti, le corse, le loro scommesse, i divertimenti e le riunioni mondane, i caffè *chantants*, e gli alcoolici, il libertinaggio ecc., tutto ciò insomma, che più contribuisce al *surmenage* morale d'ordine piacevole o penoso, trovasi riunito e condensato nelle grandi città.

Le città, scrive con isplendida forma poetica il Mosso, possono paragonarsi ad immani vortici sparsi in mezzo alla campagna, che vanno allargandosi a dismisura e vi attraggono le vite più robuste dalla campagna per corromperle e disfarle.

Il *surmenage* dei sensi è ugualmente molto rappresentato: i rumori assordanti delle vetture e dei tramways, le grida del pubblico sulle vie, la vista degli oggetti più disparati e dai colori più vivaci e dalle forme più stravaganti, il movimento vertiginoso degli uomini e delle cose, la luce elettrica delle strade e delle botteghe, ecc., producono delle sensazioni, che affaticano gli occhi e non permettono il necessario riposo.

Anche l'odorato ed il gusto provano delle scosse negli acri profumi d'ogni genere e nelle vivande più manipolate e raffinate, nei liquori e nei sigari più ricercati e snervanti.

Per tutto questo trovansi rappresentate nelle grandi città, parallelamente ed in proporzione alle

suddette cause di *surmenage*, le più svariate manifestazioni morbose e spesso anzi le più gravi del sistema nervoso.

Quasi tutti difatti gli abitanti dei grossi centri, sono nervosi o lo diventano facilmente; molti sono nevropatici e soffrono d'accidenti nervosi (emicrania, nevralgie, insonnia, irritabilità di carattere ecc.); la nevrastenia e l'isterismo sono frequentissimi e considerevolmente rappresentati nelle città popolose.

A Londra per es. le lesioni del sistema nervoso sono cinque volte più frequenti che in tutta l'Inghilterra presa insieme. E così è constatato che le *meningiti tubercolari* rappresentano nelle capitali il 74 % di tutti i singoli casi che succedono in un'intera nazione, mentre la tubercolosi *polmonare* ha una maggior frequenza solo del 23 %.

Bisogna dunque concludere, esclama il Jacobi, che l'influenza deleteria delle cattive condizioni igieniche delle grandi città è assai meno nociva pei polmoni che l'influenza morbosa delle condizioni morali sulla vita cittadina del cervello.

Il *suicidio* stesso che, come abbiamo già visto, è considerevolmente aumentato in questi ultimi anni, cresce soprattutto in numero, a misura che ci avviciniamo alle grandi città, quali sarebbero precisamente Parigi, Berlino, Milano, ecc. La capitale fornisce un settimo di suicidi di tutta la Francia, ed i calcoli di medicina legale avrebbero dimostrato che la Senna nel suo corso in Parigi inghiottisce più annegati volontari, in un mese d'estate, che tutto il resto del fiume nell'intero anno.

Si calcola in media un suicidio ogni quattro mila abitanti delle città, mentre nelle campagne la proporzione è solo di uno su 12 mila.

L'*alcoolismo* presenta la medesima progressione, e nelle grandi città osservansi pure gli accidenti più gravi, come il *delirium tremens* e la pazzia alcoolica: le malattie mentali poi pare che si sviluppino in ragione dei grandi agglomeramenti umani (*paralisi progressiva* in ispecie). Questa terribile malattia, diventata così frequente ai giorni nostri, dipende in massima parte dall'*alcoolismo*, e deve anzi tutto il suo incremento alle condizioni sempre più disastrose dello strappazzo nervoso.

Finalmente le nevropatie d'ogni genere, la nevrastenia, l'isterismo, le malattie organiche del cervello e del midollo spinale, risultano come conseguenze immediate della vita cittadina sull'organismo della gente nervosa.

Aggiungasi ancora la cattiva igiene generale, l'aria viziata, le acque impure ed inquinate, le abitazioni ristrette, la miseria, le privazioni, ecc., tutte condizioni d'indebolimento ed affaticamento generale, che conducono facilmente all'anemia, alla scrofola, alla tubercolosi, ed insomma a tutte quelle malattie causate essenzialmente dall'inazione.

CAPITOLO XXVIII.

L'aumento della miopia e della sensibilità al dolore.

Tra i funesti portati della civiltà dobbiamo pure annotare la *miopia* e la generale debolezza dell'organo visivo.

Se noi difatti paragoniamo l'uomo civile col selvaggio vediamo subito l'enorma differenza che passa tra questo e quello riguardo alla vista, che si manifesta infinitamente più acuta nell'uomo delle selve. Anzi, noi vediamo subito una grande e profonda differenza del potere visivo, quando paragoniamo tra loro semplicemente le diverse classi sociali: troveremo rappresentata molto la miopia nelle classi superiori e tra la gente dedita agli studi, mentre manca quasi affatto nei contadi e negli individui poco o nulla elevati nella scala del sapere, tanto che il Beard non teme di esagerare scrivendo che « la miopia è la più bella misura della civiltà ».

Ed invero tanto la miopia, quanto la debolezza in genere dell'apparato muscolare dell'occhio deve naturalmente spiegarsi colla fatica esagerata, imposta all'organo visivo per parte dei progressi civili nel dover guardare oggetti molto minuti (leggere, scrivere, cucire, ecc.), e per lo più in condizioni incommode ed in ambienti non abbastanza illuminati.

Il Dott. Macnamara afferma che la vista corta è rarissima nei fanciulli, i quali non sono mai stati a scuola, che la miopia aumenta coll'età; tanto che a 20 anni su 100 Americani 26 sono miopi: in Russia la proporzione aumenta del 42 % ed in Germania sale fino al 62 %.

Anche il Prof. Cohn sostiene che la miopia è rarissimamente congenita, perchè non la riscontrò mai nei bambini sotto ai cinque anni, e sopra 10 mila fanciulli da lui esaminati constatò crescere il numero dei miopi a misura che dalle scuole elementari (10-24 %) si procede al Gin-

nasio ed al Liceo (56 ‰), mentre nelle scuole rurali egli trovò solo una proporzione di miopi del 5-11 ‰.

Un'altra prerogativa dei popoli civili si è la *maggiore sensibilità al dolore*: ai tempi nostri si direbbe che i nervi si son fatti scoperti, tanto è la paura del dolore, che si osserva presso le persone più elevate nelle classi sociali.

All'opposto le ultime campagne d'Africa ci avrebbero fatto vedere di quanta poca sensibilità dolorifica mostrisi il soldato abissino, il quale si lascia amputare una gamba senza emettere un solo lamento.

Questa minore sensibilità al dolore è poi più palese ancora nel selvaggio, ed avrebbe il suo riscontro nella sensibilità pure grandemente diminuita, riscontrantesi nel delinquente-nato, il quale, come si sa, rappresenterebbe di fronte al medico legale un arresto di sviluppo nella scala sociale, un vero selvaggio, non suscettibile di correzione per parte dell'ambiente civile e dell'educazione morale.

Oltre a ciò fa mestieri notare che la civiltà ha pure scosso e spento quel *fatalismo*, che è tutto proprio delle popolazioni semi-barbare orientali, i quali tengono in non cale la vita terrena, perchè infatuati nella ferma credenza d'una felicità senza fine, oltre tomba, che li aspetta, se morti sopra un campo di battaglia.

Da noi invece col positivismo allagante niuno più mira ad alti ed eroici ideali; le guerre vanno facendosi ognora più rare, e la conservazione del proprio essere ed anzi del proprio benessere costituisce ormai la mira suprema di tutti gli atti umani.

Essendo adunque ognuno intento a quest'unico scopo materiale, mancando il sentimento fatalistico, che inebbria e quasi ubbriaca, e scarseggiando assai lo spirito di rassegnazione e di dedizione ai voleri supremi, vanto e gloria della religione cristiana, qualsiasi privazione imposta, qualunque sofferenza fisica incontrata viene percepita dai più con intensità massima ed esagerata, quasi che un largo brandello di carne venga ogni volta strappato dal corpo eminentemente egoista, che riveste l'anima nostra civile ed incredula.

Siamo adunque diventati tutti, dal più al meno, degli iperestesici, dai nervi scoperti e spasmodicamente vibranti: fortuna per noi intanto che siansi inventati gli anestetici, mercè cui il dolore fisico viene, se non definitivamente soppresso, certo almeno scemato molto d'intensità e di forza !!...

CAPITOLO XXIX.

L'aumento della carie dentaria della calvizie e le cattive digestioni.

Un altro indice pure di debolezza organica della generazione nostra è la *carie dentaria*, resasi oramai precoce e generale, dimostrabile anche coll'aumento sempre crescente dei dentisti.

Che ogni giorno poi si digerisca male tutti lo sanno, e ne fanno fede i trionfi immeritati degli infiniti tonici, eupeptici, stomatici ed aperitivi, lanciati ogni giorno sul mercato della pubblica credulità, rappresentato dalla quarta e sesta pagina dei giornali quotidiani.